

# CONFLITTI, CRITICITÀ E MUTAMENTI SOCIALI

*Collana diretta da Bruno M. Bilotta*

I4

*Direttore*

**Bruno M. BILOTTA**

Università "Magna Græcia" di Catanzaro

*Comitato scientifico*

**Felice M. BARLASSINA**

Università e-Campus di Novedrate

**Valerio MEATTINI**

Università di Bari

**Francisco Javier ANSUÁTEGUI ROIG**

Universidad "Carlos III" de Madrid

**Paolo Aldo ROSSI**

Università di Genova

# CONFLITTI, CRITICITÀ E MUTAMENTI SOCIALI

*Collana diretta da Bruno M. Bilotta*



La sociologia dei conflitti e dei mutamenti sociali studia i rapporti tra la società e le sue trasformazioni osservate attraverso le dinamiche delle strutture, degli attori e delle istituzioni sociali, che si sviluppano in un arco temporale di lungo, medio o breve periodo. Vengono, inoltre, analizzati i legami che intercorrono tra le diverse società in un costante rapporto di interconnessione, di scambio, di scontro.

Studiare le trasformazioni sociali, selezionarne i micro e i macro segmenti di mutamento in atto o già definiti nelle differenti pieghe della società, evidenziandone le criticità e interrogandosi sulle modalità di cambiamento significa andare al cuore stesso dell'analisi sociale, e di questo la collana intende farsi portavoce.

Il concetto di conflitto, pur centrale nelle questioni sociologiche, filosofiche, giuridiche, antropologiche, perde frequentemente, come assai spesso accade per i termini di uso comune, il nesso con il significato, la storia e le diverse interpretazioni del termine stesso. La collana si propone di recuperare e offrire nuove prospettive all'analisi del conflitto sociale, con riferimento al suo significato più neutro che la dottrina classica ci tramanda, in considerazione della molteplicità di tematiche e problematiche che questo ci propone.

Per prendere in esame i temi in questione saranno impiegati tutti i principali strumenti di cui la scienza sociologica dispone, con un occhio privilegiato, ma non esclusivo, al diritto e alle sue declinazioni teoriche e pratiche.

La collana ospiterà studi teorici e ricerche empiriche, opere italiane e straniere, provenienti dalle più diverse estrazioni di pensiero e ideologia. Limite invalicabile sarà il rispetto assoluto dello spirito critico che ha animato e anima la sociologia sin dai primordi, e che sin da questi l'ha resa una scienza antidogmatica per elezione e definizione.



*Vai al contenuto multimediale*

Daria D'Angelo

## **Pedofilia**

Trauma o pura perversione?

*Prefazione di*  
Alfonso Di Giminiani





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2664-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2019

# Indice

- 9 *Prefazione*  
di Alfonso Di Giminiani
- 13 *Introduzione*
- 19 **Capitolo I**  
*La drammatica realtà della pedofilia*
- 1.1. Il crimine della pedofilia, 19 – 1.2. Le personalità del soggetto pedofilo, 33 – 1.3. Abusi sessuali intrafamiliari ed extrafamiliari in Italia ed identificazione del pedofilo, 39 – 1.4. La Convenzione sui diritti dell'infanzia, 44.
- 51 **Capitolo II**  
*Aspetti eziologici della pedofilia:*  
*Una raccolta essenziale di contributi teorici.*
- 2.1. La psicoanalisi, 51 – 2.2. L'interpretazione di Jung, 56 – 2.3. Teoria dell'abusato abusatore, 57 – 2.4. Teorie dell'identificazione parentale, 58 – 2.5. La pedofilia femminile, 58 – 2.6. Modello delle precondizioni, 59 – 2.7. L'approccio psichiatrico, 60 – 2.8. Il modello neuropsicologico e biologico, 61 – 2.9. L'approccio cognitivista, 63 – 2.10. Il modello del sexual learning, 64 – 2.11. Verso un modello misto, 65 – 2.12. Turismo sessuale pedofilo, 67.
- 69 **Capitolo III**  
*La pedopornografia*
- 3.1. Pedofili in rete, cenni legislativi, 69 – 3.2. Le "ragioni" della pedofilia, 76 – 3.3. La pornografia minorile, le attività di contrasto, 81 – 3.4. L'attività di contrasto, 87 – 3.5. L'attività di indagine, 88 – 3.6. Il minore vittima di reato ed il sistema di protezione, 90 – 3.7. Il tribunale per i minorenni, il processo penale e i servizi socio-sanitari, 92 – 3.8. Le disposizioni procedurali a tutela del minore, 95 – 3.9. L'incidente probatorio e l'audizione protetta, 98.

101    **Capitolo IV**

*Il procedimento penale*

4.1. La notizia di reato, 101 – 4.2. La fase delle indagini preliminari, 102 – 4.3. Le indagini difensive, 104 – 4.4. Il processo penale, 105 – 4.5. Il Progetto CURE, 106 – 4.6. Raccomandazioni in merito al Progetto CURE, 110 – 4.7. Raccomandazioni specifiche, 111 – 4.8. La Convenzione di Lanzarote, 115 – 4.8.1. *Diritto penale sostanziale*, 117 – 4.9. Ratifica della Convenzione da parte dell'Italia, 120.

123    *Conclusioni*

125    *Bibliografia*



## Prefazione

di ALFONSO DI GIMINIANI\*

Lo studio della devianza, della criminalità è oggi un'attività scientifica ben stabilita ed in fase di crescita. La pedofilia è un tema molto attuale che in realtà viene riconosciuto già nella storia dell'antica Grecia, in cui i piccoli erano affidati ai saggi, agli adulti che potessero, secondo il pensiero di quei tempi, attraverso la relazione interpersonale e sessuale, trasferire le conoscenze dell'adulto direttamente al bambino (discente), anche se essa era definita sotto l'aspetto terminologico *Pederastia*. Nel periodo medievale era possibile contrarre matrimonio a 12 anni per le bambine e tra gli 8 e i 10 anni per i bambini, già fuori dall'ambito familiare. Tutto ciò non è ammissibile nell'odierna realtà, poiché la legge vieta il matrimonio tra persone che hanno un'età inferiore ai 18 anni, perché secondo la nostra Costituzione, si acquisisce la capacità di agire, oltre che di intendere e di volere, a 14 anni. Oggigiorno si sente molto parlare di lavoro minorile in alcune società, addirittura, di vero e proprio sfruttamento verso i minori, ma in particolar modo, sono frequenti le situazioni di maltrattamento e di abuso di tipo sessuale nei confronti di bambini da parte di persone adulte, attività questa definita "Pedofilia". I recenti fatti di cronaca raccontano di bambini percossi, violentati, fatti prostituire da individui senza scrupoli, o da membri dello stesso nucleo familiare, costretti a subire molestie fino all'età adulta, diventando di frequente anch'essi stupratori. Il fenomeno della pedofilia ha raggiunto grandi dimensioni anche grazie ai vantaggi offerti da internet. La rete di comunicazione è sempre più frequentata da personaggi equivoci che visitano le pagine web come stessero sfogliando cataloghi ricchi di foto, di video, e di merce da scambiare. Un gran numero di uomini lasciano l'Italia per raggiungere le mete del turismo sessuale dove possono agire liberamente, senza il timore di essere riconosciuti, dove approfittano della fame e della miseria dei popoli per soddisfare piaceri devianti. Fenomeni che oggi, grazie ai mass media, hanno

\* Ordine degli Avvocati di Teramo.

portato alla luce le tristi realtà di tanti bambini rubati ai loro giochi e alla loro spensieratezza, molto spesso con la responsabilità dei propri genitori. Nel presente lavoro, Daria D'Angelo cerca di delineare l'articolato, complesso e multifaccettato problema della pedofilia, partendo da un'analisi multidisciplinare del fenomeno, tentando di offrirne una visione completa che prenda in considerazione le diverse prospettive e che sia in grado di andare oltre i comuni pregiudizi in merito al soggetto affetto da tale disturbo. Essendo il presente un lavoro focalizzato sulla dimensione sociale, è inevitabile che vi possano essere delle teorie che non coincidano, poiché le scienze sociali non sono una scienza esatta, nonostante la capacità di assumere una postura metodologica scientifica sempre più affinata. Daria D'Angelo tenta di comprendere se sia giusto collocare il fenomeno della pedofilia nella categoria delle devianze o delle fattispecie criminali. L'elaborato, nella sua prima parte, procede ad esaminare all'interno di un percorso storico, l'evoluzione del fenomeno della pedofilia e dei comportamenti di abuso sessuale infantile a partire dalla Grecia Classica, passando attraverso i Romani, il Medioevo, fino a giungere ai nostri giorni, dimostrando che la pedofilia non è la conseguenza dello stile di vita frenetico, perverso e consumistico della nostra epoca, ma che anzi, nonostante chiamata con il sostantivo "pederastia", veniva praticata in diverse forme dagli antichi Greci. I comportamenti di abuso sessuale sui minori sono sempre esistiti in qualunque società umana, in ogni tempo. Esso non è un fenomeno legato alle cosiddette "società complesse" e, soprattutto, non è frutto della modernità. Quello che c'è di diverso rispetto al passato, è che oggi è pubblica la denuncia, è pubblica la consapevolezza delle violenze sessuali sui minori, malgrado vi sia ancora molta reticenza e omertà su questo problema, infatti, basti pensare alle violenze perpetrate all'interno delle mura domestiche che non vengono e non saranno mai denunciate. Lo studio del passato è una *conditio sine qua non* per la lettura e la comprensione consapevole e profonda del presente. Per comprendere la pedofilia dobbiamo inscrivere la all'interno della cultura e della società di riferimento, notando in tal modo come un simile comportamento assuma un diverso significato a seconda dei luoghi e dei periodi storici. Il lavoro procede poi con la comprensione della pedofilia dal punto di vista psico-diagnostico, fornendo una breve descrizione delle parafilie, tra cui la pedofilia, inquadrate dal DSM IV TR, descrivendo le caratteristiche psicologiche che sono alla base del comportamento deviante di un pedofilo. In seguito, si procede

illustrando i principali interventi legislativi, tra cui la recentissima Legge n. 172/12 “Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d’Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l’abuso sessuale” che ha introdotto nel codice penale l’art. 414 avente per oggetto l’istigazione a pratiche di pedofilia e di pedopornografia, finalizzati al contrasto di ogni genere di attacco all’integrità psico-fisica del minore. In quest’ultima parte del lavoro vengono esaminate le principali figure criminose che il Legislatore del 1996 ha introdotto nell’orientamento penale italiano al fine di garantire una più ampia tutela della sfera sessuale dei minori. Il fenomeno della pedofilia è da sempre un allarme sociale, un’emergenza, il presente elaborato è senz’altro un importante contributo alla conoscenza di tale problema e merita di ottenere riconoscimento.



## Introduzione

Nel nostro pianeta un milione di bambini vengono ogni anno, non solo sfruttati con finalità pornografiche, ma anche venduti come schiavi, per rispondere ad una domanda crescente di turismo sessuale. I dati raccolti circa la diffusione di questo fenomeno sono in costante crescita e, di conseguenza, le previsioni sempre più allarmanti. Le recenti ricerche indicano che nell'arco di due decenni, il turismo sessuale subirà su scala mondiale, un incremento notevole, portando il numero dei turisti ad oltre un miliardo, e moltiplicando di conseguenza anche il numero dei profili occasionali ed abituarini. C'è un aspetto che rende molto complesso e complicato lottare contro la pedofilia, quello criminale economico ad essa associato. È oggi evidente la simbiosi che lega la pedofilia ed il crimine organizzato. Organizzazioni di grande rilevanza hanno assunto il controllo di questo mercato, creando così una fitta rete di affari illegali di ogni genere: accumulo di denaro non lecito, utilizzo di istituzioni bancarie e finanziarie a scopo di riciclaggio. Il fenomeno suscita sempre intense emozioni di offesa morale, di indignazione, di impotenza e di rabbia. Nei confronti delle vittime di violenza sessuale, o di atti di pedofilia, bisognerebbe prevedere, non solo un sistema di protezione, ma anche e, soprattutto, un'assistenza che sia continua nel tempo, poiché è fondamentale sapere che l'abuso nei confronti del minore, lascia un segno indelebile, porta con sé gravi conseguenze legate allo sviluppo psichico del bambino stesso. Uno dei rischi è che tale atroce violenza faccia maturare nel soggetto abusato tendenze deviate, con la possibilità che egli riproponga lo stesso genere di evento criminoso subito, condizionando, quindi, la propria vita da "adulto", autocondannandosi ad essere un criminale. Ho sottolineato il termine adulto, perché sarebbe interessante, fondamentale, oltre che necessario, capire quanto la mente di un pedofilo rientri nel concetto di maturità adulta, reale, adeguata, in sintonia con un percorso di adeguata crescita che ognuno di noi dovrebbe intraprendere e realizzare nel corso della propria esistenza. È certo che l'abusatore abbia, molto di frequente, subito egli stesso violenze e soprusi durante l'infanzia,

inoltre, non bisogna commettere l'errore di pensare che le violenze sessuali vengano compiute ad opera di estranei, o di maniaci lontani dall'ambiente familiare della vittima, anche se ciò genera ancora maggiore difficoltà di accettazione da rendere, spesso, difficoltoso capire e denunciare. L'immaginario collettivo è fermo nella posizione sociale secondo la quale l'abusatore sia un mostro facilmente riconoscibile, ma estraneo. I dati statistici mostrano come la realtà sia differente e come gli abusi avvengano anche e, soprattutto, nell'ambito familiare. L'abuso sessuale è una realtà particolarmente sfuggente, ma attraverso una valutazione quanto più possibile approfondita, si possono acquisire elementi sufficienti per formulare un quadro diagnostico rispondente alla situazione familiare, ed utile al fine di delineare un intervento efficace. Quella che oggi appare una realtà a-normale, ha origini assai remote, appartiene ad un tempo molto lontano, in cui essa aveva connotati di normalità, in ogni accezione del concetto e del termine da me ora menzionato. La pedofilia non è un problema che emerge solo attualmente, intere generazioni di bambini hanno subito, all'ombra del silenzio, sopraffazioni di questo genere, hanno convissuto con il segreto e con la vergogna, ma nel nostro secolo, attraverso i mass-media, gli articoli di giornale e le riviste, si è concesso spazio al dramma della pedofilia come evento così terribile e devastante. Esaminando le diverse epoche storiche, le rispettive culture e gli altri criteri di natura sociale, etica e legislativa, è difficile dire se gli abusi pedofili siano stati maggiori e più numerosi nei secoli scorsi rispetto ad oggi. Le assenze della famiglia e della scuola, l'omertà ed il silenzio, la solitudine di tanti bambini spesso considerati un disturbo, inducono a riflettere circa le cause della pedofilia, perché molti di essi ne cadono vittime. Quante persone sono realmente informate sul tema della pedofilia? Quanta attenzione è rivolta a questo tema? E a partire da quando è diventato reale l'interesse dell'opinione pubblica riguardo agli abusi sessuali sui minori? Il sesso con i minori è uno dei più grandi tabù sociali e culturali dell'umanità. Parlare di pedofilia fa paura, crea incertezza e timore, poiché porta alla luce scenari e situazioni talmente atipiche e sconvolgenti da screditare il valore del genere umano. La rete internet e la globalizzazione hanno fatto sì che il sesso con i minori non restasse più un fenomeno nascosto e rintracciabile solo in determinate realtà. La globalizzazione della perversione ha reso il sesso con i minori una forma di merce, acquistabile e vendibile, grazie alla quale, organizzazioni criminali, ma anche pedofili isolati, si arricchiscono a discapito

di giovani vittime. Molti studiosi sostengono che la pedofilia non sia solo uno stupro, un rapporto sessuale ottenuto con la forza, e che esso non sia circoscritto ad un unico episodio, ma consista in una vera e propria relazione d'amore. Ricordo a tal proposito una nota citazione di G. Levi: «L'uomo non è più in grado di riconoscere semioticamente nell'altro un altro uomo». Aspetto intrinseco di ogni relazione umana, la seduzione riveste un ruolo particolare nelle dinamiche delle condotte pedofile, essa si sviluppa all'interno di un contesto affettivo composto di reali e concrete strategie volte a creare con il minore un vero e proprio rapporto di relazione. Però, purtroppo, ogni seduzione sessuale superiore alla capacità di elaborazione mentale del bambino diviene per lui un trauma in grado di provocare danni psichici irreversibili e rovinosi che quasi sempre avviano la strada verso un futuro comportamento pedofilo (teoria dell'abusato/abusatore). Mi chiedo cosa spinga un uomo consapevole della fragilità e delle necessità di un bambino a trascurare ciò per abusarne sessualmente. Mi chiedo, inoltre: La pedofilia è una malattia mentale? Una perversione sessuale? E se lo è, deve avere una collocazione autonoma rispetto alle altre? Che cosa predispone un adulto ad un comportamento pedofilo? E come poter prevenire, o curare, tale comportamento? Lo sviluppo della vittimologia degli anni '60 del XX secolo ha ottenuto un rapido successo nel trovare equilibrio tra teoria, riforma sociale e legale. Importanti in merito sono stati i contributi della ricerca e gli interventi sul campo, tanto che oggi la terminologia facente riferimento alla vittima del delitto e alla violazione dei diritti umani è ormai parte del linguaggio quotidiano dei media, della politica e della gente comune. Il fenomeno della pedofilia è complesso, vasto, carico di implicazioni, e non può prescindere da un approccio multidisciplinare e da interventi che interessino più aspetti, come quello psicologico, quello giuridico e quello sociale. Ritengo necessario agire quindi, non solo sotto il profilo della repressione penale delle condotte lesive poste in essere dagli abusatori, e sotto il profilo della prevenzione e del trattamento dei reati, ma anche dell'assistenza psicologica, innanzitutto, delle vittime. È importante valutare il fenomeno nella sua complessità, quanto la relativa legislazione nazionale, soffermandosi sulle più recenti misure volte a combattere le nuove modalità attraverso le quali si esplica la condotta illecita. Sottolineare inoltre alcune strategie di intervento che possano essere adottate per far fronte al problema della pedofilia. Mi chiedo però come essa si possa combattere, quale sia il giusto

antidoto per annientare questo cancro. Ritengo che la prima cosa che si debba necessariamente fare, è porre fine alla considerazione di queste persone, i pedofili, come di soli “mostri”, smetterla di concentrarsi solo sulla punizione e meno sulla cura. Necessita lavorare ed indagare sul loro essere umani, se vogliamo comprendere le ragioni che spingono e, talvolta, “giustificano”, un simile, perverso, comportamento. Smettere di non considerarli umani è un passo fondamentale, un presupposto fondamentale, poiché proprio il non considerarli come tali, li esenta da punizioni, li esonera da colpe. Se si vuole trovare il “mostro”, bisogna cercare nell’uomo. Spesso nello scrivere i miei lavori mi sono trovata ad indagare su una linea di confine, ad esempio, quella tra la normalità e la devianza, quella tra la follia e la normalità, e ancora adesso, trattando la pedofilia, sono certa di trovarmi, di nuovo, nel mezzo di una zona di confine, quella tra la realtà e la fuga da essa, quella tra l’essere umano ed il “mostro”; proprio come accade nella sindrome di Peter Pan, ovvero, il desiderio di restare bambini pur di non entrare in una realtà che si considera ostile. Talvolta non si tratta di una sindrome, ma di una condizione di “limbo” tra la realtà e l’evasione, la pedofilia si collocherebbe, quindi, a mio avviso, proprio su questo confine. Come Peter Pan, anche il pedofilo sente la necessità di sperimentare l’amore, un amore non sano però, ma egoistico, perverso, folle, che lo faccia sentire importante, affinché gli altri lo facciano sentire fondamentale, e non il contrario, altrimenti, sopraggiungerebbe il senso di sconfitta. Sentirsi essenziale per qualcuno, per compensare la sofferenza subita nell’infanzia. La definizione di infanzia come esperienza diversa rispetto a quella dell’adulto, come categoria concettuale indipendente, come categoria e fase della vita ben definita, nasce in tempi recenti. L’adozione di un comportamento specifico da parte dell’adulto nei confronti del bambino, si ritrova solo a partire dall’età moderna, con lo sviluppo della famiglia borghese. È soltanto nel 1924 con la Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo che avviene il primo riconoscimento ufficiale dei diritti cosiddetti dei bambini e degli adolescenti: diritto ad essere nutriti, curati, soccorsi se orfani, o abbandonati, ricevere aiuto per essere protetti. Questa Dichiarazione verrà poi ampliata e aggiornata nel 1959, ed in seguito nel 1989, quando sarà riconosciuto al bambino il diritto alla famiglia, all’educazione, allo sviluppo fisico, intellettuale, morale, sociale e spirituale. Kempe, pediatra nordamericano degli anni settanta, è uno dei primi studiosi ad occuparsi degli abusi sui bambini, non solo degli abusi sessuali, o dello sfruttamento lavorativo, ma anche



del maltrattamento psicologico, dell'incuria, dell'abbandono, della trascuratezza alimentare, scolastica e sanitaria, e dell'abuso sessuale nei casi di pedofilia, pornografia, atti di libidine, e prostituzione. Al V Congresso Internazionale sull'Infanzia maltrattata e abbandonata, tenutosi a Montreal nel 1984, è definito abuso:

Ogni atto omissivo, o autoritario che metta in pericolo, o danneggi, la salute e lo sviluppo emotivo di un bambino, comprendendovi anche la violenza fisica e le punizioni corporali irragionevolmente severe, gli atti sessuali, lo sfruttamento in ambito lavorativo e l'assenza di rispetto dell'emotività del fanciullo.

Quest'ultimo punto è fondamentale come dimostrazione di cambiamento in merito alla filosofia di pensiero sull'infanzia. Ciò indica il sancire ufficialmente l'indipendenza, e prima ancora, l'esistenza dell'individuo (bambino) come soggetto a se stante. Inoltre, nel Congresso è definito abuso sessuale:

Il coinvolgimento di bambini e adolescenti in attività sessuali che essi non sono ancora in grado di comprendere completamente, alle quali non sono in grado di dare consenso in piena consapevolezza, o che sono tali da violare i tabù di una determinata società.



## La drammatica realtà della pedofilia

### 1.1. Il crimine della pedofilia

Chi sostiene che i pedofili siano dei mostri non si accorge che in questo modo ne garantisce l'impunità.

V. ANDREOLI

Picchiare un bambino, umiliarlo o farlo oggetto di abusi sessuali è un delitto, perché danneggia un individuo per tutta la sua esistenza.

A. MILLER

Che cosa spinge un uomo, consapevole delle fragilità e delle necessità di un bambino, a trascurare ciò per abusarne sessualmente? Perché la nostra società ha chiuso culturalmente un cerchio, riportando in primo piano, abitudini sessuali abiette ed inaccettabili alla luce delle coscienze odierne? La pedofilia è una malattia? Una perversione sessuale? E se lo è, deve avere una collocazione autonoma rispetto alle altre? Che cosa predispone l'adulto ad un comportamento pedofilo? Per tre grandi psichiatri: Paolo Crepet, Andrea Masini, Vittorino Andreoli, la pedofilia non è un vizio, non è una devianza, è una patologia, una malattia, un crimine. Essa costituisce da sempre un argomento che suscita un notevole allarme sociale, desta interesse in ambito clinico, giuridico, politico e richiama l'attenzione sull'esigenza di trovare risposte concrete ed immediate da parte delle istituzioni preposte alla tutela della vittima, ma anche e soprattutto al contrasto e al trattamento degli autori in termini di prevenzione della recidiva. La natura complessa ed articolata di questa problematica, l'ampiezza dei modelli eziologici e della letteratura esistente, i diversi livelli interpretativi, rendono difficile il lavoro degli operatori impegnati nella valutazione sistematica di queste condotte. Il fenomeno rappresenta infatti un

evento eterogeneo, sono diverse le cause che possono costruire tale comportamento, diversi i contesti in cui ha maggiore possibilità di emergere, diversi gli operatori e le istituzioni coinvolte, le tecniche utilizzate per il contrasto, diversi gli esiti giudiziari e gli autori di volta in volta coinvolti e differenti i profili comportamentali ad essi riferibili. A rendere ancora più difficoltosa una definizione ed una differenziazione delle condotte, sta poi il fatto che nel tempo, sui reati sessuali in genere, e sulla pedofilia nello specifico, si è costruita una vera e propria “mitologia” che coinvolge aggressore e vittima in una realtà mitizzata dai protagonisti quanto dalla società nel suo complesso. Difficoltoso tentare di raggruppare in un’unica categoria degli autori di questa tipologia di reati, data la loro incredibile eterogeneità e soprattutto laddove la stessa diffusione del fenomeno è resa ancor più praticabile per mezzo della diffusione del mezzo informatico. Internet ha infatti modificato strutturalmente la catena tecnologica ed economica della nostra società, rappresentando uno degli aspetti integranti della nostra vita quotidiana in tutte le sue espressioni, aprendo il varco di nuove modalità di interazioni correlate a nuove esigenze di sicurezza. Tra tutti gli indirizzi di Internet, le chat-line rappresentano il settore dove si manifestano maggiormente i rischi per i minori. Tali strumenti di comunicazione implicano la mediazione di un computer tra i due interlocutori, consentono pertanto rapporti umani comunicazionali estremamente intimi, neutralizzando anche alcuni gap di età e culturali che normalmente limitano, o quantomeno selezionano, le comunicazioni tra minori e adulti. I rapporti telematici sono inoltre privi di elementi identificativi aggiuntivi e l’identità dichiarata può essere falsa. Ciò rende ai pedofili più semplice avvicinarsi. L’evoluzione del mondo della comunicazione contribuisce quindi alla diffusione di valori e cultura, ma anche di nuovi modelli di comportamento e di costruzione di identità, rendendo complesso ed articolato il quadro delle modalità di espressione della pedofilia, che arricchisce di nuovi profili comportamentali e nuove forme: la prostituzione minorile, la tratta dei minori a scopo sessuale, il turismo pedofilo e infine la pornografia infantile su materiale stampato, film o chat. Da molti anni quindi questa drammatica realtà è uscita dal sommerso, alimentata soprattutto dall’uso di internet. Si parla di pedofilia in ogni suo aspetto, non solo di violenza, ma anche di sfruttamento dei minori nelle più svariate forme, tra le quali: la prostituzione, la pornografia ed il turismo sessuale. La